

# Contro i clan una guerra di trincea

Viaggio nella città del malessere dove, in tre mesi, i killer di Schiavone e Bidognetti hanno sparato e ucciso sei volte, dove lo Stato ha è ancora assente, malgrado i cento e più tra poliziotti e carabinieri

di NICO PIROZZI

**C**ASAL di Principe il giorno dopo la mattanza. Il clima è da città assediata, con decine di poliziotti e carabinieri che la sorvegliano da distanza ravvicinata. Sei morti in cento giorni non sono cosa da poco nemmeno per loro, che al sangue e alla gente ammazzata sono abituati.

«La gente ha paura. Paura di trovarsi nel bel mezzo di una sparatoria. Paura di scoprirsi un giorno scomodo testimone di un fatto di sangue», racconta Renato Natale, sindaco progressista di Casal di Principe dal dicembre del '93 al novembre dell'anno successivo, da qualche anno responsabile provinciale dell'associazione anticamorra Libera. «Vede, in questo paese, i morti, le stragi di camorra non sono una novità: in vent'anni di vittime ne abbiamo contate più di sessanta. Fino a qualche anno fa le colpe erano delle istituzioni, dello Stato, che non aveva mai mostrato i muscoli. Bene, i carabinieri e la polizia sono arrivati: ottanta militari a Casal di Principe e quasi cinquanta agenti a Casapesenna. Ma cosa è cambiato? La gente continua a morire e ad aver paura. Qui non è cambiato niente. Assolutamente nulla».

«Molti poliziotti? Per carità. La presenza anche fisica dello Stato non è mai troppa. Perlomeno sotto il profilo della sicurezza», gli fa eco Lorenzo Diana, senatore e membro della commissione antimafia. «Altra cosa sono invece le strategie. In primo luogo quelle atte a colpire i patrimoni



**CASAL DI PRINCIPE**

Casal di Principe. In basso, l'ex primo cittadino del paese, Renato Natale, oggi coordinatore provinciale dell'associazione "Libera"



Le cause della guerra

## IL PENTIMENTO DI CARMINE SCHIAVONE ALL'ORIGINE DELLA MORTALE FAIDA

UNA GUERRA intestina al più feroce e potente dei gruppi camorristici operanti in Terra di Lavoro. Una pax mafiosa che dopo anni di tregua sembra non reggere più. A sottolinearlo, i sei morti che in tre mesi e mezzo di battaglia Casal di Principe ha già contato. Una faida, dunque, generata da un capovolgimento degli equilibri criminali. Equilibri già scardinati dalle dichiarazioni di Carmine Schiavone, la gola profonda del clan dei Casalesi che, tra il novembre del '95 e l'ottobre dell'anno successivo, indirizzò i principali colpi messi a segno dalla Direzione distrettuale antimafia partenopea. Veri e propri knock-out, conclusi con l'arresto di duecentoventinove persone, tra le quali anche quindici politici, e i sigilli della magistratura apposti a duecentoqua-

ranta aziende e due squadre di calcio: il Casale e l'Albanova. Un brutto colpo, Spartacus I e Spartacus II, per il clan di Francesco Schiavone e Francesco Bidognetti. Ma anche e soprattutto una *débaclé*, sotto il profilo politico, per la primula rossa della cosca dei Casalesi, che con leggerezza estrema aveva gestito il pentimento del cugino, ragioniere e amministratore del gruppo criminale. Più di uno sgarro per chi, nella rete intessuta dai sostituti Federico Cafiero de Raho, Francesco Curcio, Lucio Di Pietro, Francesco Greco e Carlo Visconti oltre al capitale ci aveva rimesso anche la faccia. Un'onta insopportabile, da lavare col sangue.

economici di questi signori. E poi quelle che hanno come obiettivo finale i giovani, per i quali il camorrista è ancora un modello di riferimento. Certamente non dominante come negli anni Ottanta, ma ancora

con un forte potere di attrazione. D'altronde, basta guardare chi sono e che età hanno le vittime di questa nuova guerra di camorra. Gli ultimi quattro mettevano assieme meno di cento anni. E il loro principale

bisogno era quello di un riscatto sociale». Più in là invece i progetti. Quello in dirittura d'arrivo a Strasburgo, ad esempio, che sull'agro aversano investe cinquanta miliardi di lire.

Ma la voce ancora ai protagonisti, a coloro che a Casal di Principe hanno le loro radici. «La soluzione del problema il mio partito l'ha indicata da tempo: dichiarare area di crisi ambientale tutto il litorale domizio e trasferire i poteri di intervento e di coordinamento anticamorra a un alto commissario», avverte Gennaro Coronella, vicepresidente di Alleanza nazionale alla Provincia di Caserta. «Ma non solo. A livello governativo andrebbero subito sbloccate le risorse economiche necessarie ai progetti di sviluppo dell'area».

Intanto nel paese delle Mercedes, dove sei abitanti su cento posseggono un'automobile da cento e più milioni, si continua a morire e a sperare.

«È proprio questo il paradosso», spiega ancora Renato Natale. «Le posizioni delle nuove generazioni, a Casal di Principe, tendono a estremizzarsi: da un lato il fronte camorra, con il suo esercito di fedelissimi, dall'altro, il non meno numeroso movimento della legalità. In mezzo le istituzioni che - dispiace dirlo - non hanno ben chiaro il loro ruolo. Vede, in questo angolo di periferia di Terra di Lavoro, le connotazioni e le colorazioni politiche contano ben poco, molto di più i fatti. Le inchieste della magistratura, ad esempio, che quasi mai hanno accertato le responsabilità e le inefficienze dei singoli nella lotta alla delinquenza organizzata. No, la guerra alla camorra non è battaglia di massa, ma lunga ed esasperante guerra di trincea».